

L'INCHIESTA CONSIP

I sospetti del Pd: una regia per manipolare l'indagine

Il capitano dei carabinieri che avrebbe alterato l'intercettazione sul padre di Renzi deciso a parlare

Di Matteo, Grignetti e Sorgi ALLE PAGINE 4 E 5

Sospetti Pd su una regia per manipolare l'inchiesta

Orlando: una vicenda inquietante. Emiliano non commenta
I Cinque stelle tornano alla carica: il caso Consip resta in piedi

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Chi c'è dietro? È questa la domanda che sempre più si fanno in casa Pd, dopo l'iniziale soddisfazione per quello che al momento appare come un vero e proprio gol in contropiede, la notizia dell'indagine sul carabiniere del Noe che avrebbe falsificato alcuni atti-chiave dell'inchiesta che riguarda Tiziano Renzi. Una vicenda che già a caldo, lunedì sera, Matteo Renzi aveva definito perlomeno «strana», pur ribadendo la propria «fiducia» nella magistratura. In casa Pd adesso si vuole chiarezza e fa arrabbiare la versione dell'avvocato del capitano Scarfato, l'uomo accusato di avere falsificato gli atti dell'indagine ai danni del padre di Renzi. Il legale punta sull'errore in buona fede del suo assistito, lascia intendere che il dolo non verrà provato. Una spiegazione che fa subito scattare Davide Ermini, renziano doc e responsabile giustizia del partito: «Le dichiarazioni dell'avvocato del capitano del Noe appaiono sconcertanti sotto il profilo della garanzia verso i cittadini».

Ci si muove con cautela, perché Renzi non vuole fare il Berlusconi del nuovo millennio attaccando le toghe e tantomeno intende aprire un fronte con le forze di polizia. Formalmente Ermini si preoccupa del buon nome dei carabinieri «L'Arma dei carabinieri non lavora così e il valore dei suoi militari lo vediamo e lo apprezziamo ogni giorno. Ma se invece del dolo ci fosse stata una disattenzione o un errore,

sarebbe meno grave? Come fanno i cittadini a sentirsi tranquilli? La professionalità dell'Arma non può essere mai messa in discussione».

A fare scudo ai magistrati, poi, è il vice-presidente del Csm Giovanni Legnini, che pure viene dal Pd: «Il Csm non può che sostenere e dare la massima fiducia al lavoro che la magistratura fa per accertare la verità». Così come Andrea Orlando, ministro della Giustizia: «La vicenda Consip e le sue irregolarità sono emerse anche grazie all'attenzione della magistratura e la fiducia nella giustizia non va messa in discussione». Anche lui, però, poi aggiunge che «è una vicenda, per il profilo che emerso, inquietante».

Solo Michele Emiliano, in casa Pd, resta in silenzio. Il presidente della Puglia, che è anche stato sentito come teste nell'inchiesta, ha evitato commenti pubblici, anche se uno dei parlamentari che lo sostengono di fatto sposa la tesi dell'avvocato di Scarfato: «Se è solo un errore materiale è inutile alzare un polverone. E poi, diciamo la verità, la sostanza non cambia, il quadro che emerge dall'inchiesta lascia molti dubbi che devono essere chiariti, a cominciare dalla questione della soffiata sulle cimici...».

Questa, peraltro, è anche la linea M5s e del fronte antirenziano in generale, come spiega il capogruppo alla Camera Roberto Fico: «Anche dopo queste notizie il caso Consip regge eccome. Oggi

abbiamo ancora Marroni, ad di Consip, che ci dice che è stato il ministro Lotti ad avvisarlo delle cimici nel proprio ufficio. È una vicenda ancora tutta da chiarire, dato che parliamo di un ente che gestisce appalti di miliardi di euro». E anche Luigi De Magistris, sindaco di Napoli e fiero avversario di Renzi, ci tiene a dire la sua, da ex magistrato: l'ipotesi di una falsificazione degli atti è «inquietante», ammette, «ma l'inchiesta mi sembra solida, spero che quanto prima si faccia piena luce su ogni aspetto di una vicenda che è arrivata a coinvolgere il comandante generale dei carabinieri, un ministro in carica e il padre dell'ex premier».

Ma altro che errore, dicono al Pd. «Mi sembra molto strano questo errore ripetuto su un'inchiesta che riguarda il presidente del consiglio...», dice il capogruppo alla Camera Ettore Rosato. «Comunque, a occuparsene c'è la magistratura e siamo convinti che andrà fino in fondo». Di sicuro, aggiunge, la vicenda si sta rivelando «una bolla di sapone, utilizzata strumentalmente da chi voleva mettere in difficoltà il governo». Ed è questo l'aspetto che preoccupa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Che cosa resta dell'indagine sul padre dell'ex premier

1

Chi c'è al centro dell'inchiesta Consip e di che cosa è accusato?

L'imprenditore napoletano Alfredo Romeo, arrestato con l'accusa di aver corrotto Marco Gasparri, dirigente Consip. Romeo puntava ad ottenere una corsia preferenziale per partecipare alla gara per la gestione degli appalti pubblici, valore complessivo di 2 miliardi e 700 milioni, indetta dalla Consip. Gasparri ha confessato di aver ricevu-

to da Romeo tangenti per 100 mila euro.

2

Quali elementi restano contro Tiziano Renzi?

Le intercettazioni del faccendiere Carlo Russo in cui sostiene di poter intercedere presso il padre dell'ex premier per aiutare Alfredo Romeo. E la testimonianza dell'amministratore delegato Consip Luigi Marroni che ha dichiarato: «Tiziano Renzi mi chiese di ricevere il suo amico imprendi-

tore Carlo Russo che voleva partecipare a delle gare indette da Consip. Tiziano Renzi mi chiese di fare il possibile per assecondare le richieste di Russo». Ci sono inoltre i pizzini di Romeo, recuperati tra i rifiuti dal Noe, in cui accanto alla cifra 30 mila euro al mese c'è una T.

3

Il ruolo di Russo è tirato in ballo altrove?

Sì, dagli sms tra il governatore della Puglia Michele

Emiliano e il ministro dello sport Luca Lotti. Emiliano, nell'ottobre 2014, chiedeva a Lotti se doveva accettare la richiesta d'incontro avanzata da Russo e Lotti rispondeva: «Ha un buon giro ed è inserito nel mondo della farmaceutica. Se lo incontri per 10 minuti non perdi il tuo tempo». Ma l'incontro non avvenne.

4

Chi tira in ballo Lotti?

Marroni e il presidente di Publiacqua Filippo Vannoni sostengono di essere stati informati da Lotti su inchiesta Consip. Il ministro è indagato per fuga di notizie, come il comandante generale dell'Arma Del Sette e il generale Saltalamacchia.

I nodi della vicenda

■ In casa Pd adesso si vuole chiarezza e fa arrabbiare la versione dell'avvocato del capitano Scarfato, l'uomo accusato di avere falsificato gli atti dell'indagine ai danni del padre di Renzi

■ David Ermini, capogruppo Pd: «L'Arma dei carabinieri non lavora così e il valore dei suoi militari lo vediamo e lo apprezziamo ogni giorno. Ma anche se fosse errore, come si fa a stare tranquilli?»

■ I grillini attaccano ancora. Il capogruppo alla Camera Roberto Fico si dice sicuro: «Anche dopo queste notizie il caso Consip regge eccome»

■ Luigi De Magistris, sindaco di Napoli e fiero avversario di Renzi, ci tiene a dire la sua, da ex magistrato: l'ipotesi di una falsificazione degli atti è «inquietante»